

# COME HOLLYWOOD

La vista sulla campagna abruzzese e lo sguardo oltreoceano. Il buen retiro dell'architetto Davide Rizzo strizza l'occhio alle ville mid-century: «Adoro le grandi vetrate. Mi danno la sensazione di essere sempre all'aperto»

TESTO MICHELE FALCONE – FOTO HELENIO BARBETTA

La terrazza affacciata sui vigneti e gli uliveti di Controguerra, nel Teramano. Lettini Baia di Francesco Rota per Paola Lenti, ombrellone Tuuci, tavolini di Christophe Delcourt, sedia 'pavone' acquistata in un mercatino di Roma



Nella sala da pranzo: tavolo Octopus di Carlo Colombo per Arflex, sedie di Benchmark Furniture, sospensioni vintage. Il sideboard e l'abat-jour verde sono su disegno di Davide Rizzo. Il vaso azzurro è di Guaxs, quello rosso è d'antan





Poltrone da yacht disegnate da Davide Rizzo, due coffee table in legno di Riva 1920 e tavolini di McCollin Bryan. Lampada da terra Fortuny di Pallucco e T Table di Jaime Hayon per Bosa. Di Boffi il ventilatore a soffitto. Tappeto

berbero comprato a Essaouira. Il rivestimento in legno a parete è realizzato dal falegname di fiducia Valentino Aliprandi (sopra). L'architetto milanese Davide Rizzo è nato nel 1973, stesso anno della sua Land Rover (nella pagina accanto)

Se non fosse circondata da ettari di uliveti e vigneti, la scambieresti per una villa sulle colline di Los Angeles. Pareti di vetro, piscina a sfioro, palme e terra rossa, gli interni metropolitani aperti sulla natura, dentro o fuori il senso di libertà non cambia: «Ho scelto lo stile mid-century perché adoro le grandi vetrate. Hai la sensazione di essere sempre all'aperto», dice l'architetto milanese Davide Rizzo, che appena può lascia Berlino – dove vive e lavora – per rifugiarsi in Abruzzo, nell'entroterra teramano, vicino ai suoi genitori originari di Spoleto e frequentatori della zona. Classe '73, gli studi tra Lugano e Parigi, il trasferimento a Berlino, poi l'esperienza come

scenografo al Metropolitan Opera House di New York e quella di un anno come architetto a Tokyo, prima del ritorno in Germania nel 2001 per l'apertura del suo omonimo studio nel quartiere Mitte. Quello che era «una specie di *Twilight Zone*» oggi diventato il più vivace della città: «Per scoprire il mondo avevo quasi dimenticato questa campagna. Anche se non si vede il mare il paesaggio mi ha letteralmente sedotto». Così per costruire il suo *buen retiro* ha acquistato cinque ettari di terra, lanciato lo sguardo oltreoceano e cavalcato l'onda del modernismo americano: «Ma ho cercato di utilizzare materiali autoctoni, soprattutto il travertino piceno color latte e l'alluminio



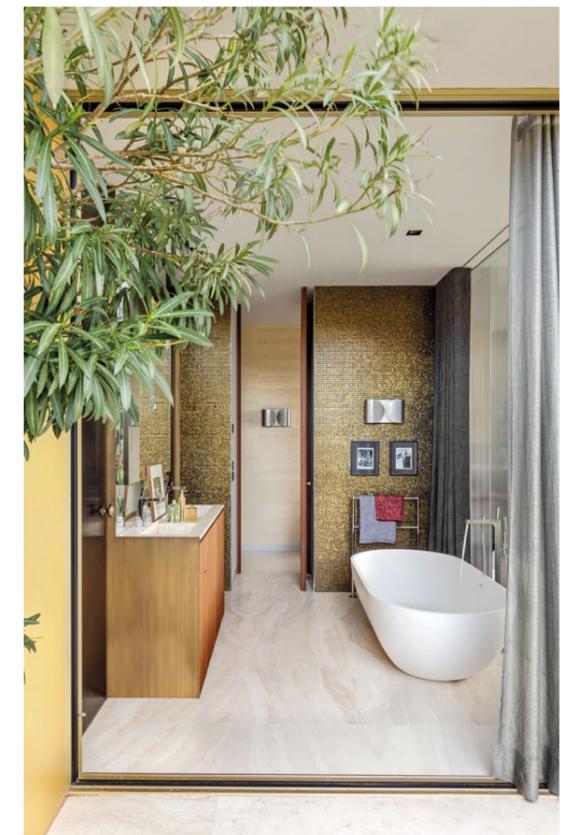
CON UN PANORAMA DEL GENERE,  
LE VECCHIE CANZONI DI ORNELLA VANONI  
E ANDY WILLIAMS FUNZIONANO BENISSIMO



La camera degli ospiti con tappezzeria di Arte e tavolini di Sé Collections. Il letto e le lampade sono di Davide Rizzo, il quadro è un'opera di Nathalie Du Pasquier (sopra). Nel bagno padronale, mobile realizzato

da Valentino Aliprandi, il disegno è del proprietario; mosaico Sicis e vasca freestanding (a destra). All'ingresso con palme, terra rossa e pietre a vista, applique vintage di Reggiani, modificata per esterni (nella pagina accanto)

'champagne' per gli infissi, tipico delle abitazioni locali negli Anni 70. La maggior parte dell'arredo l'ho disegnata io». Pezzi su misura, vedi le poltrone pensate per gli yacht, a cui si aggiungono lampade, scrivanie e vasi vintage, sedie e sgabelli di Konstantin Grcic e Christophe Delcourt. E poi ricordi di viaggio, come il tappeto berbero comprato a Essaouira e opere d'arte di Emilio Vedova e Nathalie Du Pasquier. Duecentottanta metri quadrati, senza contare le terrazze dove tra lettini e ombrelloni il tramonto è servito: «Le vecchie canzoni di Ornella Vanoni e Andy Williams funzionano con questa vista», scherza. Da queste parti, Davide con l'amico Daniel e il bassotto Taxi ci passano le feste e





In un angolo della camera padronale: scrivania vintage, sedia Mars di Konstantin Grcic per ClassiCon, lampada da tavolo di Verner Panton. Tappeto berbero del Marocco. La sedia all'esterno proviene da un antiquario di Como. Sgabello in cedro di Riva 1920 (a sinistra). Davide Rizzo a bordo piscina. La vasca è rivestita con mosaico Sicis (nella pagina accanto)

l'estate, ma l'appuntamento immancabile è a fine ottobre con la raccolta delle olive: «Ci rigenera totalmente. E pensare che all'inizio la vegetazione era tutt'altro che rigogliosa, gli ulivi e la vigna erano quasi morti del tutto, poi uno sciamano di Vienna, amico di famiglia, fece una speciale agopuntura al terreno con enormi chiodi di ferro. Cominciò a diventare in breve tempo tutto più verde». La natura adesso è prepotente, come la luce che entra in ogni stanza, e lontano da Alexanderplatz il silenzio è assordante, l'aria frizzante. Guai a disconnettersi però, c'è sempre da fare anche a chilometri di distanza dal suo studio: «Con il mio team, attualmente di quindici persone, stiamo ristrutturando

una chiatta sul fiume Sprea e un vecchio cinema per farne un appartamento. Tra i progetti in corso, anche gli interni di un jet privato per un cliente di Abu Dhabi, ville a Mosca e Beverly Hills. Ma una cosa a cui tengo particolarmente è il restauro di una delle prime case di Frank Lloyd Wright sulle colline hollywoodiane del Laurel Canyon». Cosmopolita, globetrotter, architetto professionista e contadino occasionale, tanto curioso quanto tatuato. Davide Rizzo porta sul corpo l'inchiostro indelebile di diciassette disegni, quasi tutti raffiguranti uccelli: «Penso di averli fatti per un bisogno di libertà». Dentro, fuori, sulla pelle.

➤ [DAVIDERIZZOARCHITECTS.COM](http://DAVIDERIZZOARCHITECTS.COM)

